

MICHELE NICOLETTI
INTRODUZIONE

Mai come in questo momento le ricerche attorno al tema della «teologia politica» sono vive in tutti i Paesi del mondo e danno vita a sempre nuovi convegni, seminari, riviste. Segno inequivocabile dell'importanza che, sul piano pratico come su quello teoretico, riveste l'intreccio tra il teologico e il politico. Per questo ci è sembrato utile dare veste di rivista scientifica nella forma di un «Annuario internazionale di teologia politica» alle ricerche interdisciplinari che da molti anni vengono promosse nell'ambito della storia dei concetti teologico-politici dal Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università di Trento e dal gruppo internazionale di studiosi che si raccolgono nei seminari di «Politica e Religione», i cui risultati sono stati pubblicati da Morcelliana nei volumi *Angeli delle nazioni* e *Il Katechon* (2Ts 2,6-7) e *l'Anticristo. Teologia e politica di fronte al mistero dell'anomia* («Politica e Religione», 2007 e 2008/2009).

La metodologia della ricerca che guida la nostra prospettiva è stata chiaramente delineata fin dall'inizio e privilegia da un lato la storia dei concetti, dall'altro l'indagine interdisciplinare e interculturale. La ricerca coinvolge studiosi delle tradizioni ebraiche, islamiche e cristiane delle diverse confessioni, nonché filosofi e storici, giuristi, studiosi del pensiero politico e teologi grazie alla collaborazione di un autorevole comitato scientifico internazionale.

La scelta di privilegiare la storia dei concetti teologico-politici non sembri una scelta riduttiva. La discussione sui paradigmi generali di rapporto tra religione e politica o sui problemi concreti che questo rapporto produce nella vita civile è certo essenziale, ma essa già viene ampiamente praticata in altre sedi scientifiche. In questa sede ci sembra più utile e più promettente concentrare l'attenzione sui concetti teologico-politici: infatti, è nella concretezza dei concetti immersi nella storia che è possibile afferrare la vitalità dell'intreccio tra politica e religione e la sua capacità di produrre – attraverso incontri, conflitti,

Politica e Religione (2010/2011) 5-10

ricomposizioni – pensiero, immagini, istituti, che poi danno forma e idee a pratiche della vita collettiva.

In questo lavoro di ricerca non ci limitiamo ad assemblare contributi diversi su di uno stesso tema, ma ci sforziamo effettivamente di intrecciare materiali e interpretazioni provenienti da tradizioni e discipline diverse per comporre sguardi più comprensivi, attraverso i secoli e attraverso i confini di culture e di specializzazioni. Attraverso il lavoro comune la comprensione dei significati sottesi ai concetti e ai temi analizzati si amplia e si approfondisce e al tempo stesso emerge la capacità dei concetti di durare nel tempo e di continuare a mettere in forma le questioni che attraversano la convivenza umana.

Dal lavoro fin qui svolto è emerso con chiarezza come una ricerca di questo tipo non produce solo ricostruzioni storiche che vanno dall'antichità all'età contemporanea e che costituiscono quasi «voci» di un ideale dizionario dei concetti teologico-politici, ma è capace di offrire anche strumenti di interpretazione dei presenti intrecci tra religione e politica e modelli di gestione delle tensioni intercorrenti tra i due campi.

Dopo le precedenti ricerche dedicate alle figure degli angeli e quelle dell'Anticristo e di «colui che lo trattiene», il lavoro qui raccolto ha al suo centro il tema *Lo Spirito e il potere. Questioni di pneumatologia politica*.

A un primo sguardo potrebbe sembrare che il concetto di «spirito» – così come elaborato dalle diverse tradizioni religiose e filosofiche – non abbia molto a che fare con la sfera del potere, fatta di materialità e pesantezza, di forza coercitiva e sedimentazione in strutture permanenti. Eppure ogni forma di convivenza umana si basa non solo su comuni strutture materiali, ma anche su elementi immateriali. È forse troppo dire con il giovane Montesquieu che tutte le società «non sono che un'unione di spirito» (*De la politique*), ma certo è difficile pensare al nascere, al conservarsi e al degenerare delle società umane senza fare ricorso a un elemento altro rispetto a quello pur necessario della potenza. Un elemento che non può essere ignorato dal potere politico, perché quest'ultimo si qualifica come «politico» in quanto dotato non solo di forza materiale ma anche di capacità di farsi riconoscere come «legit-

timo»: dunque forza e forza di coercizione ma che si fonda anche su di una base spirituale condivisa. Base da cui il potere dipende e a cui, del tutto, non può opporsi: «In ogni nazione c'è uno spirito generale sul quale si fonda la potenza stessa: quando essa va contro questo spirito va contro se stessa, e necessariamente si arresta» (*Considérations* XXI).

Così lo «spirito» non può essere ignorato, ma viene sempre invocato nei momenti significativi della vita politica: dalla fondazione, alla animazione, alla trasformazione (attraverso la riforma o la rivoluzione) delle comunità politiche. Si può parlare così di uno «spirito costituyente», di uno «spirito vivificatore» e di uno «spirito critico e rinnovatore» considerando la genesi e lo sviluppo delle unità politiche.

Inutile sottolineare come sotto un tale concetto di «spirito si raccolgano forze diverse e talvolta disparate: forze divine e passioni umane, iniziative personali e abitudini sociali, accomunate dal fatto di appartenere in modi diversi all'immateriale: «Molte cose governano gli uomini: il clima, la religione, le leggi, le massime del governo, gli esempi dell'antichità, i costumi, le usanze; se ne forma uno spirito generale che ne è il risultato» (*Esprit des lois* XIX, 4). E tuttavia tutte in qualche modo incidenti nella vita collettiva.

Si tratta allora di capire che cosa si nasconda – teologicamente, antropologicamente – dietro l'evocazione del concetto di «spirito» sulla scena politica e, di converso, che cosa comporti – politicamente, giuridicamente – l'appello allo spirito nella dinamica della vita religiosa e culturale quali forme di vita associata metta in atto, quali rapporti sociali e giuridici.

Tra le molte forme, allora, in cui può declinarsi l'insieme delle relazioni tra lo spirito e il potere, quattro dimensioni appaiono interessanti da analizzare e interpretare.

La dimensione «verticale», innanzitutto, ovvero la relazione che il singolo stabilisce non con questa o quella dimensione spirituale, ma con lo Spirito, ossia con quello spirito su cui la comunità stessa e la sua potenza si fondano. Si trova qui il tema della «ispirazione» che rivendica una capacità immediata di attingere alla fonte da parte del singolo, del gruppo o di istanze particolari e che diviene fonte di un potere specifico. Da questo rapporto con lo Spirito assoluto scaturisce uno statuto giuridico della persona che la pone in condizione di trascendere l'oriz-

zonte storico di ogni comunità umana. Di qui si vede come la definizione delle condizioni di possibilità del darsi di una «ispirazione» (a tutti, a pochi, all'autorità?) non è solo questione gnoseologica, ma sociale e politica, giacché il rapporto con lo Spirito consente l'accesso non solo a un sapere e a un'azione che si distaccano dalla normalità, ma anche l'acquisizione di una posizione diversa all'interno della società, tocchi questa al singolo, ad ogni singolo, o solo ad alcuni.

Esiste poi una dimensione «orizzontale», che tocca la relazione che attraverso la partecipazione alla realtà dello stesso spirito si stabilisce tra gli individui. È questo il tema della comunione spirituale, del *corpus mysticum*, della società degli spiriti, che implica l'insieme delle relazioni tra i partecipanti, così come la questione del rapporto tra il corpo spirituale e gli altri corpi sociali. Troviamo qui il tema del rapporto tra il tutto e le parti, tra il capo e le membra, il problema dei limiti e dell'estensione della dimensione comunione, così come il problema dell'individuazione, ossia del mantenimento del sé nel momento della immersione spirituale. Sul piano politico e sociale si aprono qui le questioni del rapporto tra *corpo mistico* e corpo sociale e che attraversano la dualità delle società occidentali nel loro sviluppo storico, nonché la nostra attualità. Ma si tocca anche la questione dell'irriducibilità della persona nei confronti di ogni tutto: la sua consistenza ontologica e la sua libertà.

Più oltre è possibile scorgere una dimensione «istituzionale» del rapporto tra spirito e potere, ovvero la interconnessione tra lo spirito che si è oggettivato in strutture e istituzioni e lo spirito che si manifesta nelle forme della soggettività, di cui il «carisma» è manifestazione più tipica. La tensione tra istituzione e carisma, tra potere derivante da un ruolo attribuito al singolo da una realtà oggettiva e il potere derivante dalle sue doti personali magari straordinarie, attraversa la storia delle comunità religiose come di quelle civili e si presenta in forme sempre nuove come la riflessione di Max Weber ci ha insegnato a scorgere.

Infine, vi è una dimensione «storico-temporale» del rapporto tra spirito e potere, ovvero le reinterpretazioni in chiave di filosofia della storia del tema dello Spirito e del suo sviluppo. Il riferimento è qui all'interpretazione di Gioacchino da Fiore dell'«età dello Spirito» come «terza» e conclusiva età della storia in cui lo Spirito e coloro che

ne sono ispirati instaureranno un regno finale, libero da ogni schiavitù. Le riprese di questo tema nelle prospettive dell'idealismo tedesco o nella filosofia novecentesca di Eric Voegelin, Ernst Bloch o Jacob Taubes mostrano chiaramente come questa prospettiva non si possa ridurre ad una particolare interpretazione della figura dello "Spirito Santo", della sua relazione con le altre persone della Trinità e del suo agire nella storia umana. La dimensione "storico-temporale" del rapporto tra spirito e potere illumina quella dimensione trasformatrice del tempo che è una dimensione costitutiva del concetto di spirito così come si è configurato nella storia della cultura occidentale.

Con ciò si sono toccati solo alcuni dei molti spunti che nel volume emergono dalle riflessioni su quella che abbiamo definito «pneumatologia politica» e che, nella sua varietà e ricchezza, rappresenta un capitolo straordinario e affascinante del dizionario dei concetti teologico-politici che abbiamo cominciato a costruire.

